



Deputati, stop spese a forfait?

I deputati potranno ottenere il rimborso delle spese a forfait («spese inerenti il rapporto tra eletti ed elettori», 3.690 euro al mese) solo se presenteranno i rendiconti con le somme effettivamente spese a quello scopo. La proposta è stata discussa ieri in una riunione a Montecitorio con il presidente Fini. E per i collaboratori è vicino il modello Ue: pagati dal Parlamento.



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

la Camera di Commercio. Veltroni, a sera, con una iniziativa all'insegna de «Il Pd dei passi avanti». «In un momento delicato come questo, il partito ha bisogno di aprire porte e finestre», spiega l'ex sindaco di Roma, tirando la volata da una parte a Gasbarra e dall'altra a Zingaretti come futuro candidato sindaco. «Gasbarra è giovane e autorevole: attorno a lui il partito ha ritrovato una unità preziosa», lo appoggia il presidente del Copasir.

A rompere l'apparente unanimità si sono candidati addirittura in tre. Risultato: nei congressi di circolo che si sono tenuti finora Gasbarra è sotto al 70%. Entro domenica si concluderanno le votazioni riservate ai 42mila iscritti che hanno rinnovato la tessera e che dovranno decidere chi potrà presentarsi alle primarie del 12, aperte anche ai 6mila nuovi

tesserati e ai non iscritti. Solo 3 candidati su 4 potranno passare il turno. Troppi comunque per quel «confronto all'americana» auspicato dal sindaco Giovanni Bachelet (appoggiato anche da Cristiana Alicata). Il suo appello a unire le forze però è stato respinto da Marta Leonori, direttrice della Fondazione Italianieuropei, classe '77, forte dell'appoggio di Ignazio Marino (ma anche di alcuni dalemiani della sua generazione). E un no è arrivato a Bachelet anche da Marco Pacciotti, coordinatore del Forum Immigrazione, sostenuto da un'altra parte della mozione Marino. La vera sfida sarà mobilitare quanti più elettori possibile per il 12. Gasbarra ha proposto ieri di promuovere con le primarie una doppia raccolta di firme: per ripristinare nel Lazio il reddito minimo garantito e per la cittadinanza ai nati in Italia. **MA.GE.**

Bersani: se resta il Porcellum il Pd farà le primarie

Per il leader dei Democratici sarebbe una tragedia conservare l'attuale legge. Ma il confronto parte male: il Pdl vuole anteporre l'assetto istituzionale e rilancia il presidenzialismo

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Tra diffidenze reciproche, i partiti hanno già cominciato a discutere di legge elettorale. In questa fase un po' tutti si limitano a sondare il terreno, consapevoli del nesso tra sistema di voto e strategia delle alleanze. Nel Pdl si sta ragionando se convenga lavorare per riallacciare con l'Udc in vista delle prossime elezioni o se aprire il confronto col Pd per salvaguardare il bipolarismo e chiudere a ipotesi proporzionaliste. Nell'Udc (così come nell'Idv) c'è il timore che Pdl e Pd vogliano andare verso una legge come quella spagnola che favorirebbe i grandi partiti e quelli, come la Lega, molto regionalizzati. Fli, per rimanere nel Terzo polo, lancia attraverso il finiano «Futurista» una bordata al proporzionale. Nel Pd si guarda con sospetto sia alla proposta di «emendare» il Porcellum inserendo le preferenze (La Russa) che a quella di posporre la modifica della legge elettorale all'approvazione delle riforme istituzionali, rilanciando per di più il presidenzialismo (Cicchitto).

Bersani, che ha discusso dell'argomento con Alfano il giorno del vertice a Palazzo Chigi con Monti, è convinto che le «sollecitazioni» del Quirinale e la spinta referendaria che comunque si è fatta e si farà sentire, porteranno ad approvare entro la fine della legislatura una nuova legge elettorale. Ma il leader del Pd ha garantito fin d'ora in diversi colloqui che nel caso in cui il Pdl alla fine si mettesse di traverso (per Berlusconi il Porcellum è strategico all'alleanza con la Lega), i candidati parlamentari del suo partito saranno scelti attraverso le primarie. «Se non si arrivasse a una nuova legge elettorale - è il suo ragionamento - attiveremo tutti i possibili meccanismi di partecipa-

zione nella scelta dei nostri candidati». Si tratta ad un tempo di un modo per rispondere all'esigenza di far scegliere gli eletti dagli elettori, per tranquillizzare quanti nel partito (all'Assemblea nazionale che si apre oggi a Roma Civati e Vassallo presenteranno un ordine del giorno in questo senso) chiedono le primarie nel caso in cui rimanesse il Porcellum, e anche per lanciare una campagna di mobilitazione che farebbe già emergere una prima importante differenza tra i partiti che si confronteranno alle prossime politiche.

Secondo Bersani andare a votare per la terza volta con questa legge elettorale sarebbe però drammatico perché il sistema politico rimarrebbe bloccato e perché aumenterebbe il distacco dei cittadini nei confronti della politica. Tema che il leader del Pd toccherà oggi aprendo l'Assemblea nazionale del partito, sottolineando la necessità di approvare le riforme (elettorale compresa) per ridare credibilità ai partiti e alle istituzioni.

Il Pd lancerà una mobilitazione tra iscritti ed elettori «per una buona politica» e chiederà un'accelerazione anche in Parlamento. Ed è bastato che si ventilasse l'ipotesi di presentare una mozione che impegnasse le Camere ad avviare la discussione perché dal Pdl si levassero voci allarmate e minacciose: dice Cicchitto che solo una volta delineate le soluzioni sulla forma politico-istituzionale dello Stato si potrà portare avanti il dibattito sulla riforma della legge elettorale, «che nessuno può pensare di ipotizzare con la improvvida presentazione di mozioni in Parlamento».

E in attesa che il confronto parta a Montecitorio e Palazzo Madama, Veltroni ha organizzato per giovedì con Democratica un incontro per discutere il tema. Parteciperanno il capogruppo Pd a Montecitorio Franceschini, Quagliariello (ala dialogante del Pdl), Della Vedova (Fli) e Orlando (Idv). ❖